

**mbtel**

**-2,70%**

**19.936**

**petrolio**

**Londra**

**\$ 25,61**

**euro/dollaro**

**0,9838**

**l'Unità ONLINE**

nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora

www.unita.it

# economia e lavoro

**l'Unità ONLINE**

nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora

www.unita.it

## Martedì nero, Vivendi affossa le Borse

Il Mibtel (meno 2,79%) chiude sotto quota 20mila. In Europa bruciati 170 miliardi

Roberto Rossi

**MILANO** Se non fosse stato per la decisione dell'Authority per l'Energia di rivedere una propria scelta precedente relativa ai costi di distribuzione del gas metano per le imprese - scelta che ha sostenuto i titoli di Italgas e Snam Rete Gas -, la giornata di Borsa sarebbe stata ancora peggiore.

Colpa di Vivendi Universal e dei suoi presunti scandali finanziari, ma anche dell'intervento di Wim Duisenberg, il governatore della Banca centrale europea, che da Francoforte ha fatto sapere come la ripresa economica sia tutt'altro che scontata e l'inflazione in Europa contenuta. Sta di fatto che il Mibtel è sceso sotto quota 20 mila (-2,79%), il Mib30 ha perso il 3,06% mentre il Numtel, l'indice dei tecnologici, il 5,17%. L'ecatombe ha coinvolto anche il resto dell'Europa dove Amsterdam, Parigi e Francoforte hanno lasciato sul terreno oltre 4 punti in percentuale e Londra oltre 3. Alla fine della giornata sono stati poco più di 170 i miliardi di euro bruciati (la capitalizzazione si riferisce all'indice Dow Jones Stox dei 600 titoli maggiori nel Vecchio Continente). Dall'inizio dell'anno in Europa si è mandato in fumo circa 1.200 miliardi di euro di controvalore.

Al centro della scena anche le preoccupazioni per eventuali attacchi terroristici. Domani è il quattro luglio, festa nazionale negli Stati Uniti. «L'allarme non sopito sul fronte terrorismo e i dubbi sull'affidabilità dei conti societari, che oggi hanno coinvolto anche il colosso europeo Vivendi», ha spiegato un operatore - generano un clima di paura e incertezza che porta ad aprire le posizioni solo a breve. Ormai molti, appena orecchiano una brutta notizia, vendono, anche in perdita». «Siamo ancora in uno scenario dove c'è la paura del terrorismo e la mancanza di fiducia sui bilanci delle società americane, oltre al fatto che ci sono problemi sui profitti delle aziende», ha detto Matthew John-



Jean-Marie Messier capo della Vivendi applaudito dai suoi impiegati

son, managing director del trading a Lehman Brothers.

E a proposito degli scandali finanziari, ieri l'ennesima vicenda WorldCom. I fondi pensione statali, tra i più colpiti dalle rivelazioni della società, con perdite di diversi miliardi di dollari, hanno attaccato le società di revisione annunciando di volere smettere di fare affari con quelle aziende che non procederanno a cambiare le proprie regole in materia di conflitto di interesse tra analisti e società quotate. Come a già fatto Merrill Lynch. La banca d'affari ha garantito, infatti, che la determinazione della paga degli analisti sarà slegata dalle attività compiute nell'*investment banking* e che gli stessi verranno pagati solo per le attività e i servizi capaci di portare benefici alla clientela. Con l'adozione di simili strumenti, anche da parte di altre società di revisione, i fondi di pensione statale sperano così di vedere ridotte le proprie perdite, un miliardo complessivo solo per Worldcom, legate a cattivi investimenti.

Il gruppo cede il 25%. Non basta il passo indietro di Messier per ridare fiducia. E Standard & Poor's taglia il rating sul debito

## Voci di irregolarità, crolla il colosso francese

Marco Ventimiglia

**MILANO** Per Vivendi Universal, secondo gruppo mondiale delle comunicazioni, quella di ieri è stata un'autentica giornata campale. Basti pensare che la conferma delle dimissioni dell'amministratore delegato, Jean-Marie Messier, l'uomo nel quale si è a lungo identificata l'intera azienda, non ha rappresentato la principale notizia. Contemporaneamente all'uscita di scena di Messier, infatti, Vivendi è stata protagonista di una spettacolare caduta in Borsa (-25,52% a Parigi) sull'onda di forti dubbi sulla regolarità dei suoi conti e di un ulteriore declassamento del suo già pessimo rating.

In un articolo comparso ieri sul quotidiano Le Monde, si afferma che Vivendi avrebbe cercato di «abbellire» i conti 2001 «con la

complicità di alcune società di revisione contabile», tra cui la Andersen, già coinvolta negli Stati Uniti nello scandalo Enron. L'operazione era stata però stoppata dall'autorità di borsa francese, la Cob.

I fatti risalgono all'ottobre 2001 quando il gruppo cedette 400 milioni di azioni nella rete tv Bskyb per ottenere il via libera di Bruxelles alla fusione con Seagram e Canal plus. Secondo Le Monde, l'operazione, se fosse andata in porto, avrebbe permesso al conglomerato francese di alterare in positivo i risultati 2001 per un importo di 1,5 miliardi di euro chiudendo così l'anno in utile.

Proprio la Cob, il «gendarme» della Borsa francese, ha confermato di essere intervenuta presso Vivendi sui conti 2001, affinché fossero redatti in conformità alle norme contabili francesi. In una nota la Cob rileva che l'iscrizione a bilancio delle plusvalenze dalla cessione

della quota di Bskyb «è diversa rispetto a quanto previsto inizialmente da Vivendi e questo dopo scambi tra il gruppo, i suoi sindacati e la Cob».

E dato che spesso piove sul bagnato, sempre in giornata il colosso delle comunicazioni ha subito un importante declassamento. L'agenzia internazionale Standard & Poor's, a causa delle sue forti preoccupazioni sulla liquidità a breve di Vivendi Universal, ha annunciato di aver deciso di tagliare da «BBB» a «BBB-» il suo rating sull'indebitamento a lungo termine del gruppo francese.

Standard & Poor's ha posto sotto osservazione (CreditWatch) con implicazioni negative tutti i rating a lungo e a breve termine della compagnia franco-americana. Il rating raggiunto da Vivendi, BBB-, è soltanto un gradino al di sopra del livello minimo, il cosiddetto «junk» (spazzatura).

Shallottata da questa raffica di brutte notizie, l'azione Vivendi è naufragata immediatamente sulla piazza di Parigi, sospesa per eccesso di ribasso. Da brivido anche l'apertura pomeridiana a Wall Street, con una flessione del 22%.

Quanto alle attese dimissioni di Messier, il «patron» di Vivendi non ha rinunciato al suo protagonismo, annunciando la cosa con un'intervista rilasciata al quotidiano Le Figaro. «In questi ultimi giorni - ha dichiarato - ho voluto portare a buon fine due operazioni importanti per il gruppo. Ho deciso di scegliere di andarmene subito dopo queste operazioni per mostrare che la vita dell'impresa è questione di strategie e non di uomini». Poi, l'immane commiato ad effetto: «Per riassumere in una frase, me ne vado perché Vivendi di Universal resti». Ma è difficile che ieri gli azionisti siano riusciti ad apprezzare...

### Auto, mercato ancora in calo: in giugno -14%

**ROMA** Giugno ancora negativo per il mercato dell'auto in Italia e per le marche italiane in particolare. Oggi verranno resi noti i dati ufficiali del Ministero dei Trasporti e le relative elaborazioni delle associazioni di categoria, Anfia e Unrae, ma indiscrezioni provenienti da ambienti industriali parlano di vendite totali in calo del 13/14% rispetto allo stesso mese dell'anno scorso e di immatricolazioni che, quindi, non supereranno (o lo farebbero di poco) le 200mila unità. Il trend negativo, ovviamente, dovrebbe ripercuotersi anche nei consuntivi del semestre sull'onda di un'annata che vede la domanda continuamente in calo. Tutto questo porta a rivedere ulteriormente e drasticamente al

ribasso le previsioni di chiusura globali dell'anno 2002 che dovrebbero attorno fermarsi a 2.050.000/2.100.000 vetture con una perdita tra le 325mila e le 375mila unità rispetto all'intero 2001. Per quanto riguarda il Gruppo Fiat, inoltre, il saldo negativo parrebbe ben superiore a quello medio del mercato e la penetrazione totale dovrebbe assestarsi a poco meno del 29/30% con la Fiat che, da sola, non supererebbe il 20%. E questo anche se la Stilo avrebbe avuto segnali di ripresa. In difficoltà contingente anche la Lancia che ha scontato l'indisponibilità di Phedra e Thesis. In saldo positivo, seppur di poco, l'Alfa Romeo grazie al restyling della 156 e alla 147. Per Torino sono giorni durissimi.

Codacons, Federconsumatori, Adusbef e Adoc accusano: rilevano i prezzi sulla Luna. «Ogni famiglia verrebbe a spendere tra i 620 e i 750 euro in più all'anno»

## «Sull'inflazione dati non credibili». I consumatori diffidano l'Istat

**MILANO** I dati diffusi sull'inflazione «non sono rappresentativi della realtà. A questo punto ci chiediamo se l'Istat va a fare le sue rilevazioni dei prezzi sulla Luna». Ne sono convinte le maggiori associazioni dei consumatori che hanno deciso ieri di diffidare l'Istituto nazionale di statistica ai sensi della legge 281 del '98 che disciplina i diritti di consumatori e utenti.

L'iniziativa, presentata da Codacons, Federconsumatori, Adusbef e Adoc durante un'audizione informale davanti alle commissioni Finanza e Bilancio di Montecitorio, sottolinea che l'attività di rielaborazione dei dati provenienti dai Comuni sull'andamento dei prezzi al consumo «evidenzia negli ultimi tempi forti ed incomprensibili differenze nell'ambito territoriale» con analoghe rilevazio-

ni di enti indipendenti e che queste differenze appaiono «del tutto incomprensibili e possono giustificarsi soltanto ammettendo il ricorso a procedure empiriche e prive del necessario rigore scientifico». Il documento di diffida invita quindi l'Istat a fornire adeguati riscontri e ad attivare ogni forma di intervento e controllo adeguato per impedire il «verificarsi di comportamenti lesivi degli interessi dei consumatori».

Il punto del contendere parte dalle procedure utilizzate dai Comuni per calcolare l'inflazione, ovvero quel «paniere» che a detta di molti sarebbe ormai superato. Un paniere di cui non si conosce neanche la composizione. L'Istat si è infatti sempre rifiutato di rivelare gli elementi che lo compongono, anche sotto le sollecitazioni delle quattro associazioni che

avevano in precedenza inviato una lettera di pre-diffida ai vertici dell'Istituto.

Il contenzioso, solo apparentemente su cavilli procedurali, è di assoluta rilevanza, in quanto va a toccare direttamente le tasche dei cittadini. Da una parte ci sono Istat, appunto, che insieme a governo e a rappresentanti degli esercenti (Confcommercio e Confesercenti) continuano a ripetere che i prezzi non sono aumentati e che in base ai loro calcoli l'inflazione si aggira intorno al 2,2%, dall'altra associazioni dei consumatori e cittadini che quando vanno a fare la spesa si trovano davanti ad amare sorprese. «La conferma che i dati ufficiali non sono coerenti con la realtà - afferma il presidente della Federconsumatori Rosario Trefletti - viene, oltre che dalle quotidiane lamentele che riceviamo da comu-

ni cittadini, anche dall'Ismea (l'Istituto del ministero delle Politiche agricole), dall'Unioncamere e dall'Ac Nielsen, secondo cui l'impennata dei prezzi dal giorno del changeover in poi si aggirerebbe intorno al 15%-20% in più». Altro che 2,2%. Se poi si vanno a vedere più da vicino alcuni settori si scopre una situazione ben peggiore. Al primo posto l'alimentare, e l'ortofrutta in particolare, con aumenti che per quest'ultimo sarebbero quantificabili - sempre secondo il presidente di Federconsumatori - intorno addirittura all'80%. Ci sono poi le tariffe Rc auto con i «ritocchi» delle compagnie assicurative. Complessivamente la somma di tutti gli «euroriscari» pesa tra i 650 e i 750 euro in più di spesa all'anno per famiglia.

li.mu.

### E venerdì niente cappuccino nè sms

**MILANO** Colazione rigorosamente a casa, niente parrucchiere nè ristorante, pranzo «al sacco» in ufficio e telefonate solo se strettamente necessarie. Codacons, Adusbef, Federconsumatori e Adoc hanno messo a punto una «Guida pratica» allo sciopero dei consumi indetto per venerdì dove vengono indicati i comportamenti virtuosi per «far sentire meglio la voce dei

consumatori». «Proibito» anche utilizzare il taxi - è invece consentito l'uso dei mezzi pubblici - acquistare sigarette, andare in discoteca o al pub o al cinema o a teatro. Meglio una serata tra amici. Già, ma in casa? Invece della Tv, dicono le associazioni dei consumatori, è consigliabile un buon libro. E naturalmente bisogna evitare di spedire Sms.